

Incontro dei responsabili di organizzazione alle Botteghe Oscure

# Così le regole per i congressi

## Già tesserati per l'86 metà degli iscritti

Definiti «criteri e procedure» congressuali - Liste e preferenze nel caso di voto segreto - Il compagno inviato dal centro non terrà le «conclusioni» - Si sperimenta la «informatizzazione» degli apparati di partito - Relazione di Ferraris, intervento di Angius

ROMA — La macchina congressuale del partito è ormai entrata in pieno movimento dopo la parentesi festiva. Incominciano in queste settimane i congressi di sezione, mentre già alla fine del mese è previsto lo svolgimento dei primi congressi federali, che, via via, si dovranno tenere tutti entro il 16 marzo. Un calendario denso per arrivare, infine, al Congresso nazionale che, come è noto, si aprirà a Firenze il 9 aprile.



Una veduta del XVI Congresso nazionale del Pci che si tenne a Milano nel 1983

Per mettere a punto questo lavoro impegnativo si sono incontrati alle Botteghe Oscure i responsabili di organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali. È stato presentato alla riunione, nella stessa definitiva varata dalla presidenza della commissione del 77, il documento sui «criteri e procedure» congressuali, approvato dall'ultima sessione del Comitato Centrale e della Cc. Una sorta di guida (una ventina di pagine) che va dalla fase preparatoria sino alla elezione dei gruppi dirigenti. Si tratta, in primo luogo, di indicazioni generali, che mirano ad assicurare la più ampia e libera partecipazione al dibattito interno, ma anche a informare e coinvolgere tutta l'opinione pubblica democratica. Col proposito esplicito di incidere sulla situazione politica di favorire nuovi sbocchi, facendo crescere l'influenza e la stessa forza organizzata del partito. Un aspetto, quest'ultimo, sul quale, proprio nell'attuale fase congressuale, si vuole mantenere ferma l'attenzione.

Tutto è vero che è stato compiuto un primo bilancio del tesseramento dell'86 ed è stato reso noto un risultato significativo: metà degli iscritti dell'anno scorso hanno già rinnovato la tessera del Pci. Resta l'obiettivo ambizioso di arrivare al congresso nazionale col 100% degli iscritti.

Nella relazione introduttiva, Elio Ferraris è partito proprio da qui. Secondo l'ultima rilevazione del 19 dicembre scorso, gli iscritti per il 1986 sono 782.813, cioè il 49,81% del numero complessivo dei tesserati dell'85. Nello stesso periodo dell'anno scorso, erano 789.324, il 48,75% rispetto all'anno precedente. Quindi c'è qualche migliaio di iscritti in più, di cui circa la metà sono donne. E invece inferiore il numero dei nuovi tesserati.

Guardando alle grandi aree geografiche, nel Nord si è al 53,9%, nel Centro intorno al 44%, nel Mezzogiorno al 46,5%, all'estero al 43,9%. Questo risultato è stato giudicato dalla relazione «non negativo», anche se l'obiettivo dicembre — era stato indicato l'obiettivo del 60%, come prima tappa per arrivare al pieno delle forze al Congresso. Obiettivo che è stato, comunque, raggiunto o superato da 22 Federazioni.

C'è da dire però che l'avvio della campagna di tesseramento è stato stentato, ma tra ottobre e dicembre è venuto un impulso più incisivo, che ha, infatti, consentito anche un recupero per il tesseramento dell'85, conclusosi a un milione 593.795 iscritti. La perdita che, come è noto, in ottobre era di 51mila, è stata contenuta in 28mila iscritti.

Ferraris ha attribuito il maggiore slancio al clima congressuale e al crudo richiamo fatto pubblicamente dopo una analogia riunione di responsabili di organizzazione, svoltasi tre mesi fa. Allora si «prese la palla al balzo per far scapitare sul «declino» del Pci. Ma, anche quel battage di corto respiro ha consentito istruttivi paragoni. È restato il fatto che il Pci, pur essendo l'unico partito che mantiene un'autentica organizzazione di massa, non esita a discutere apertamente anche i suoi problemi più delicati. E l'opinione pubblica ha, alla fine, potuto verificare un «rinnovamento» che è già in corso, che è stato già vissuto dall'ultimo Comitato Centrale col pieno dispiegamento della democrazia interna.

Ferraris ha osservato che il documento sui «criteri» e le «procedure» congressuali è dettato appunto da questo spirito innovatore. La relazione si è soffermata, in particolare, su un aspetto discusso nell'ultima

sessione del Cc e della Cc: le modalità di espressione del voto segreto per la elezione degli organismi dirigenti. Ora si indicano delle regole che, naturalmente, si muovono nell'ambito delle norme statutarie.

La scelta tra voto palese e segreto resta affidata ai rispettivi congressi. Nel caso in cui venga adottato il voto palese, si suggerisce la presentazione di una lista con un numero di candidati pari a quello dei compagni da eleggere, fermo restando che i delegati dovranno votare su ciascun nome.

Nel caso di voto segreto si propongono alcune regole precise. La lista dovrebbe essere composta da un numero di candidati superiore — tra il 10% e il 15% — a quello dei compagni da eleggere. Il voto «dovrà esprimersi a mezzo di preferenze, escludendo cancellature e sostituzioni di nomi». Ogni votante dovrebbe segnare da un minimo del 75% a un massimo del 90% di preferenze rispetto al numero dei componenti dell'organismo da eleggere. Si precisa, tuttavia, che in applicazione della attuale norma dello Statuto non può essere negato il diritto di esprimere un numero di preferenze pari al numero dei delegati da eleggere nell'organismo, cioè al 100%. Così, in base a questi criteri, «vanno considerate non valide le schede che esprimano un numero di preferenze al di sotto del 75% e al di sopra del 100%».

Sono numerose le indicazioni e le regole nuove che danno il senso della profondità delle innovazioni. Merita una citazione ciò che si dice sul «compagno inviato dal Cc» nei congressi federali (analogo è il criterio per il rappresentante della Federazione nei congressi di sezione). Egli «svolgerà il proprio intervento alla fine dei lavori congressuali riferendosi al dibattito e richiamandosi alle linee del documento del Cc e della Cc. Ferraris, il relatore ha diritto di svolgere, se lo ritiene opportuno, una breve replica. «Deve essere chiaro — si precisa, comunque — che le conclusioni politiche del congresso sono affidate al documento politico proposto dalla apposita commissione e votato dal Congresso stesso». In altre parole, si interrompe definitivamente la tradizione che affidava le «conclusioni» al compagno inviato dal centro.

Tra gli altri, c'è ancora un punto significativo. Riguarda il numero delle compagne da eleggere nei Comitati federali, che «dovrà essere elevato in rapporto alla percentuale del 25% e comunque non dovrà essere inferiore a un quinto».

Per quanto riguarda le strutture organizzative ci sarà, infine, una nota «aggiuntiva» della commissione del 77 a specificazione delle Tesi. Nel dibattito sono intervenuti i compagni Ponteggia, Pasqualelli, Morlotto, Conti, Perazzoli, Paganelli della Egit, Cuccurru, D'Ascenzi, Bacchetti, Speranza. Si sono intrattenuti in particolare sul tesseramento, osservando che persiste la difficoltà ad individuare modi di intervento politico che collegino le organizzazioni del partito alle energie nuove presenti nel mondo del lavoro e tra i giovani. Si è constatata una correzione di comportamenti da parte dei gruppi dirigenti, ma resterebbe una insufficiente comprensione del valore della organizzazione di massa del partito. Si è spiegato, inoltre, che la «nota aggiuntiva» sciolga finalmente l'annosa questione delle zone.

Angius, concludendo, ha osservato che il risultato raggiunto nel tesseramento è un segno positivo della vitalità del partito e anche un frutto di un'opera di verità sullo stato del partito e di «una battaglia politica» che non si deve attenuare. Non solo per raggiungere gli obiettivi prefissi, ma per dare una direzione chiara al rinnovamento e alla crescita di tutta la nostra organizzazione. E i punti salienti delle Tesi, Angius ha osservato che è un tentativo, più o meno intenzionale, di inchiodare il partito allo specchio deformante che raffigura una base contrapposta ai vertici e relegata in una sorta di passivo arbitraggio tra le posizioni di questo o quel dirigente. «Al contrario, mentre entriamo nella fase più viva dei congressi, c'è un partito che vuole discutere e contare, avverte il bisogno di pesare su una situazione politica in movimento. Ma — dice Angius — dipenderà da noi i congressi saranno l'occasione di un confronto, sui grandi problemi del Paese, con le forze più vive della società e con gli altri partiti democratici. Le «regole» che ci siamo dati vogliono appunto garantire la più limpida espressione di tutte le opinioni, le conoscenze, le energie del partito».

Questi discorsi hanno trovato una cornice singolare nella relazione di Gastone Gensini sulla «informatizzazione del partito». Il Pci, che ha già un grande archivio elettronico per il tesseramento, ha ora stretto un'intesa con la Olivetti avviando un esperimento — il primo del genere in Italia — che coinvolge 13 Federazioni e Comitati regionali. Contabili, risultati elettorali, movimento dei dirigenti per le manifestazioni politiche e comunicazioni tra le Botteghe Oscure e i Comitati regionali, tra questi e le Federazioni entrano in questo complesso programma che potrà mettere a disposizione del partito una somma di preziosi dati di conoscenza. Ma tutto ciò succo — a voler subito rompere la logica spartitoria, ma bisogna essere realisti, sapere che la carica di presidente ha molto di onorifico: valeva allora la pena di scatenare questo quarantotto per un vicepresidente, anch'esso di nomina politica, dai contorni sbiaditi? Da parte sua Bubbico sposa la tesi socialdemocratica secondo la quale bisogna cancellare dalla legge la norma che affida al presidente della Rai la potestà di proporre, eventualmente, uno o più vicepresidenti. Gli uni e l'altro — in sostanza — dovrebbero costituire un unico pacchetto elettorale.

Mentre ferve questo lavoro con Carniti, che cosa avverrà del consiglio Rai e delle tv private? Il problema — dice l'on. Bernardi, capogruppo del Pci in commissione di vi-

glanza — è che ci troviamo di fronte a una maggioranza schizofrenica, che va avanti a veti incrociati e scaricabarile, divora i presidenti da lei stessa scelti: prima Grassi e Zavoli, ora Carniti, che si vuole giubilare prima ancora che metta piede a viale Mazzini. Mercoledì — in attesa di presidente — il gruppo comunista chiederà che la commissione di vigilanza si riunisca subito per rielegere il consiglio; in caso contrario il Pci farà ricorso alle procedure della autoconvocazione straordinaria. «Altrettanto presto — aggiunge Bernardi — utilizzeremo il potere legislativo delle commissioni, bisogna fare per approvare il disegno di legge che corregge i meccanismi elettorali del consiglio».

Uno dei punti di maggiore controversia nella maggioranza resta la questione della riduzione della pubblicità tv, che il governo ha potuto «congelare» con la rinuncia al decreto: una sorta di premio di consolazione per la Rai e il gruppo Berlusconi, che deve fare a meno per ora dell'ombrello protettivo del decreto. L'aspettativa di dicembre pubblicata ha irritato il Pri, la cui segreteria ha riproposto la necessità e l'urgenza di rispettare gli accordi presi a novembre. Il Pri — cui non sono bastate, evidentemente, le assicurazioni di un deodorante Bubbico, che annuncia consultazioni nella maggioranza e con le altre forze politiche, l'adesione di alle ipotesi di forti riduzioni degli spot pubblicitari della Rai e delle tv private — insiste perché si elimini subito — non importa con quale strumento legislativo — la «concorrenza indebita e sleale della tv a stato del giornale». Dice Bernardi: «È vero, ci sono accordi da rispettare e regole da ripristinare. Ad esempio la fissazione dei ricavi pubblicitari Rai per il 1986. Ma soprattutto c'è — dopo la rinuncia del governo — da varare al più presto in Parlamento almeno una legge stralzo che regoli, oltre alla pubblicità, anche gli altri nodi cruciali del sistema: l'antitrust e il rilancio della produzione nazionale. Di questo parla la nostra proposta di legge — articoli depositata alla Camera il 2 dicembre. Senza dimenticare l'urgenza, per certi versi quasi drammatica ormai, di restituire certezze alla Rai, di avviare il processo di rilancio».

Senza legge che cosa avverrà nel mondo delle tv private? Una associazione di emittenti locali — l'Anti — ha già annunciato che ricorrerà ai pretori contro il network di Berlusconi. Dall'altra parte non trova credito la Carniti: «Un gran simpatico — questo il successo — a voler subito rompere la logica spartitoria, ma bisogna essere realisti, sapere che la carica di presidente ha molto di onorifico: valeva allora la pena di scatenare questo quarantotto per un vicepresidente, anch'esso di nomina politica, dai contorni sbiaditi? Da parte sua Bubbico sposa la tesi socialdemocratica secondo la quale bisogna cancellare dalla legge la norma che affida al presidente della Rai la potestà di proporre, eventualmente, uno o più vicepresidenti. Gli uni e l'altro — in sostanza — dovrebbero costituire un unico pacchetto elettorale».

Mentre ferve questo lavoro con Carniti, che cosa avverrà del consiglio Rai e delle tv private? Il problema — dice l'on. Bernardi, capogruppo del Pci in commissione di vi-

Fausto Ibba

Antonio Zolfo



Pierre Carniti



Mauro Bubbico

# Dal pentapartito moniti e siluri a Pierre Carniti

Settori consistenti della maggioranza sono usciti allo scoperto in vista della rielezione del consiglio d'amministrazione Rai

ROMA — Il partito dei manovrieri e dei lottizzatori è venuto allo scoperto e ha lanciato il suo brutale messaggio a Pierre Carniti. «Nella maggioranza Carniti non è più gradito: così aveva titolato l'altro ieri il nostro giornale, riferendo delle ultime, clamorose vicende Rai e commentando le beghe di quel partito trasversale — interno ed esterno — l'azienda di viale Mazzini — prima sbigottito, poi furente e minaccioso di fronte alle reiterate rivendicazioni di autonomia formulate da Pierre Carniti. Ieri il non gradimento è diventato parte di ampi settori del pentapartito — avversione dichiarata, trasparente ingiunzione a farsi da parte; sino a far intendere — in caso contrario — che la soluzione sarebbe non un esplicito e formale ritiro della sua candidatura, ma l'impallinamento in occasione della prossima votazione con la quale la commissione di vigilanza dovrà rielegere l'intero consiglio Rai: «Noi siamo neutrali — afferma il dc Bubbico — ma sento crescere il gelo attorno al nome di Carniti. Vedremo». E molto probabile, se non certo, però, che simili moniti sortiranno l'effetto contrario: Carniti non toglierà le castagne dal fuoco a nessuno.

È sintomatica — tuttavia — la sequenza dei tempi e degli avvenimenti nelle ultime 72 ore, sino alle docce fredde riversate ora su Carniti. Sulla cui vicenda Walter Veltroni ha ribadito la posizione del Pci: «Abbiamo apertamente e duramente criticato il metodo con il quale è stato designato, con altrettanta franchezza valutando la sua rivendicazione di autonomia». I siluri sono partiti non appena il Pci — con l'aperto sostegno della Dc e tra molte ambiguità socialiste — ha portato a termine l'azione kamikaze contro il nuovo consiglio, provocandone lo scioglimento; quando il governo ha dovuto rinunciare al quarto decreto per le tv private perché venuto a conoscenza della ostilità del Quirinale verso nuovi provvedimenti d'urgenza: quindi all'immediata vigilia della riapertura dello scontro su Rai, tv private, pubblicità, editoria.

Spiccano — tra le altre prese di posizione — un commento del «Messaggero» e l'aperto sostegno del Psi, il cui giornale oggi attacca a testa bassa Carniti e si avventura in strampalate accuse al Pci. Il quotidiano filosocialista della Montedison ammonta di ipocriti pragmatismo un cinico richiamo rivolto a Carniti: «Un gran simpatico — questo il successo — a voler subito rompere la logica spartitoria, ma bisogna essere realisti, sapere che la carica di presidente ha molto di onorifico: valeva allora la pena di scatenare questo quarantotto per un vicepresidente, anch'esso di nomina politica, dai contorni sbiaditi? Da parte sua Bubbico sposa la tesi socialdemocratica secondo la quale bisogna cancellare dalla legge la norma che affida al presidente della Rai la potestà di proporre, eventualmente, uno o più vicepresidenti. Gli uni e l'altro — in sostanza — dovrebbero costituire un unico pacchetto elettorale».

Mentre ferve questo lavoro con Carniti, che cosa avverrà del consiglio Rai e delle tv private? Il problema — dice l'on. Bernardi, capogruppo del Pci in commissione di vi-

glanza — è che ci troviamo di fronte a una maggioranza schizofrenica, che va avanti a veti incrociati e scaricabarile, divora i presidenti da lei stessa scelti: prima Grassi e Zavoli, ora Carniti, che si vuole giubilare prima ancora che metta piede a viale Mazzini. Mercoledì — in attesa di presidente — il gruppo comunista chiederà che la commissione di vigilanza si riunisca subito per rielegere il consiglio; in caso contrario il Pci farà ricorso alle procedure della autoconvocazione straordinaria. «Altrettanto presto — aggiunge Bernardi — utilizzeremo il potere legislativo delle commissioni, bisogna fare per approvare il disegno di legge che corregge i meccanismi elettorali del consiglio».

Uno dei punti di maggiore controversia nella maggioranza resta la questione della riduzione della pubblicità tv, che il governo ha potuto «congelare» con la rinuncia al decreto: una sorta di premio di consolazione per la Rai e il gruppo Berlusconi, che deve fare a meno per ora dell'ombrello protettivo del decreto. L'aspettativa di dicembre pubblicata ha irritato il Pri, la cui segreteria ha riproposto la necessità e l'urgenza di rispettare gli accordi presi a novembre. Il Pri — cui non sono bastate, evidentemente, le assicurazioni di un deodorante Bubbico, che annuncia consultazioni nella maggioranza e con le altre forze politiche, l'adesione di alle ipotesi di forti riduzioni degli spot pubblicitari della Rai e delle tv private — insiste perché si elimini subito — non importa con quale strumento legislativo — la «concorrenza indebita e sleale della tv a stato del giornale». Dice Bernardi: «È vero, ci sono accordi da rispettare e regole da ripristinare. Ad esempio la fissazione dei ricavi pubblicitari Rai per il 1986. Ma soprattutto c'è — dopo la rinuncia del governo — da varare al più presto in Parlamento almeno una legge stralzo che regoli, oltre alla pubblicità, anche gli altri nodi cruciali del sistema: l'antitrust e il rilancio della produzione nazionale. Di questo parla la nostra proposta di legge — articoli depositata alla Camera il 2 dicembre. Senza dimenticare l'urgenza, per certi versi quasi drammatica ormai, di restituire certezze alla Rai, di avviare il processo di rilancio».

Fausto Ibba

Antonio Zolfo

# Ma tutti avranno letto le parole di Evtushenko?

Su l'Unità di venerdì scorso abbiamo pubblicato un bel servizio di Giulietto Chiesa sul congresso degli scrittori della Repubblica federativa russa ed il testo del discorso che il poeta Evgheni Evtushenko ha pronunciato in quella sede. Un discorso straordinario per l'efficacia politica ottenuta con una prosa asciutta, essenziale, carica di passione civile che non indulge alla retorica. «Diventi norma il non tacere: è il filo rosso che lega quel discorso nel quale si rileva come, invece, in questi anni, il tacere, il trionfalismo, la mistificazione siano stati la «norma».

La lettura del discorso di Evtushenko mi ha riportato alla mente gli anni successivi al 20° Congresso del Pcus quando fu possibile leggere cose analoghe a quelle lette su l'Unità di venerdì. «Diventi norma il non tacere». Dopo quella stagione, ricca di fatti e di speranze, sopravvenne un altro lungo inverno nel quale divenne «norma» tacere, mistificare.

Togliatti, nel suo memoriale di Jalta (agosto 1954) aveva già avvertito e detto con chiarezza che i processi aperti con il 20° Congresso non avevano avuto sviluppo e che anzi si tornava indietro. L'invasione della Cecoslovacchia, nel 1968, fu il punto più alto della mistificazione ideologica a norma, allorché si disse che le truppe sovietiche avevano invaso un paese alleato ed aggredito

rapporto tra democrazia e socialismo come esigenza insopprimibile anche per lo sviluppo economico e sociale. Da qui mossero la critica di Togliatti, il dissenso netto ed argomentato di Longo, prima, di Berlinguer, di Natta, del Pci nel suo complesso nonché le cose che dicemmo al 16° Congresso di Milano. Ed anche in quella occasione ci fu chi ci accusò di «distorcere» la realtà sovietica.

Ebbene, a proposito del rapporto tra democrazia e sviluppo economico-sociale, il poeta sovietico afferma che «un'accelerazione del progresso tecnico-scientifico è impensabile senza un'accelerazione del progresso spirituale». Ed aggiunge: «Non dimentichiamo l'amara lezione di quando la cibernetica veniva definita falsa scienza borghese e semianalfabetti titolati accusavano la genetica creativa di essere reazionaria. Proprio questo ristagno spirituale ha impedito la prosperità economica che spetta al nostro popolo, a un punto tale che sulla nostra ricchissima e stupenda terra, quarant'anni dopo la fine della guerra, in molte città esiste ancora un sistema di riscaldamento del burro e della carne, e questo è moralmente inaccettabile. Altrettanto moralmente inaccettabili — continua Evtushenko — sono tutti i tipi di distribuzione riservata di generi alimentari e di altri beni di consumo, inclusi i tagli di abiti speciali per accedere agli spacci di souvenir che si trovano nelle tasche di ogni delegato a questo congresso, comprese le mie. Moralmente inaccettabili — dice — sono le esposizioni di brutture nei negozi di abbigliamento, le code interminabili per — Dio mio — qualche paio di scarpe da ginnastica e, tra le tante carenze, una delle più delittuose è la mancanza di carta proprio per quei libri che il nostro popolo ama leggere, quando, per pubblicare opuscoli pseudoscientifici mortalmente ugiosi, hanno abbattuto mezza taiga».

Ebbene, quando cose del genere vengono scritte su l'Unità di Giulietto Chiesa arrivano ancora aspre proteste. Ad esempio un comunista sovietico (come gli altri, del resto) e spero, quindi, che se ne intenda compiutamente il senso. «Non sono i nemici a volere come «norma» il non tacere. No, sono coloro che ostinatamente «sperano». Ed Evtushenko fa le sue affermazioni con rinnovata speranza poiché l'attuale orientamento della direzione sovietica (leggi Gorbaciov), «lungamente atteso», risveglierà proprio la speranza che «il trionfalismo venga bandito per sempre, che diventi norma del comportamento civile il non tacere». Questa è anche la nostra speranza.

ROMA — Verifica o non verifica? In questi giorni i dirigenti del pentapartito sembrano intenti a sfogliare la margherita. Ci sarà oppure no il «chiarimento» nella maggioranza annunciata dallo stesso Craxi per l'immediato dopo-finanziaria? Fatto sta che adesso non ne parla più nemmeno il presidente del Consiglio, mentre nella discussione interviene Forlani a spargere camomilla.

Forlani (intervista al «Mondo») non nega che i risultati conseguiti dal pentapartito nell'anno trascorso siano al di sotto delle necessità e delle aspettative. Ma la colpa — spiega — non sarebbe di «divergenze programmatiche tali da giustificare una rottura», bensì di «difetti di comportamento», non solo nel governo ma anche nei partiti. Il vicepresidente del Consiglio si schiera quindi contro l'ipotesi di «crimpato» ministeriale che sarebbe invece accettata da Craxi, e ammonisce anche i suoi amici di partito a non tirare troppo la corda con la richiesta di «restituzione» di Palazzo Chigi. Il risultato potrebbe essere un ritiro del Psi dalla maggioranza, e personalmente penso — dice Forlani — che in questo caso sarebbe molto difficile, o comunque molto travagliato, l'ulteriore svolgimento della legislatura. Ma soprattutto non c'è da avere fretta perché alla Dc la presidenza socialista conviene: «Ha infatti consentito di ristabilire equilibri che rischiavano di andare in crisi, di essere rovesciati».

Quanto alle polemiche sulla politica estera, Forlani lancia qualche freccia contro gli atteggiamenti «declamatori» dei repubblicani, ma non ne risparmia nemmeno a Craxi (e Andreotti): tra «Alpi e Mediterraneo» bisogna naturalmente scegliere l'Europa, perché proprio così «valorizziamo il nostro ruolo nel Mediterraneo. Se invece affondiamo di nuovo nelle sabbie social-nazionali, autarchiche, allora torniamo indietro».

Per Pizzinato necessaria una svolta nel sindacato

ROMA — Per il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato con la conclusione del confronto con la Confindustria sulla scala mobile si è in presenza delle condizioni «per cominciare una svolta radicale nell'operato» nel modo di essere del sindacato, una svolta che lo vede ricostruire il suo potere e la sovranità contrattuale. Pizzinato in un articolo che comparirà sul prossimo numero di «l'Unità» indica quali primi obiettivi del rinnovamento la lotta per restituire efficienza alle strutture statali e, per quanto riguarda i rapporti con il padronato, la ripresa delle trattative sull'orario di lavoro, da perseguire a diversi livelli partendo dai prossimi rinnovi contrattuali.

# Pensionamento: salta il sindaco di Mosca

MOSCA — Il sindaco di Mosca Vladimir Promyslov, 77 anni, è stato destituito nel corso di una riunione dei Soviet cittadini. Gli succede Valery Saikin, molto più giovane di lui, 48 anni soltanto. La notizia è stata diffusa l'altra sera dalla televisione e ferì mattina dal quotidiano «Sovetskaya Rossiya», che ha pubblicato un breve comunicato in cui l'onorevole di Promyslov «all'incarico di presidente dell'esecutivo dei Soviet (cioè dalla carica di sindaco — ndr.) di Mosca viene definita un «pensionamento». Promyslov fu a capo del Comi-

tato che organizzò i giochi olimpici in Urss nel 1980, ed è ritenuto amico di Viktor Griscin, che il 24 dicembre scorso fu destituito dalla carica di primo segretario del Pcus nella capitale.

Saikin, il nuovo sindaco, era direttore generale dello stabilimento «Zil», dove si costruiscono autocarri e auto di rappresentanza per i massimi dirigenti sovietici. Lo dice «Sovetskaya Rossiya», il quotidiano su cui già dal novembre scorso erano comparse critiche a Promyslov per presunte falsificazioni di documenti e mancata prevenzione di irregolarità edilizie.

Prosegue così l'opera di rinnovamento, che in molti casi è anche un ringiovanimento, del partito e dello Stato. In pochi mesi sono stati sostituiti sette dei 13 vice-primi ministri dell'Urss, diciassette degli 86 ministri sei dei 23 capi-dipartimento del Comitato centrale del Pcus, trentasette dei 167 primi segretari regionali.

em. ma.